

Lectio del martedì 13 gennaio 2026

Martedì della 1 Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio: 1 Samuele 1, 9 - 20****Marco 1, 21 - 28****1) Preghiera**

Ispira nella tua paterna bontà, o Signore, i pensieri e i propositi del tuo popolo in preghiera, perché veda ciò che deve fare e abbia la forza di compiere ciò che ha veduto.

2) Lettura: 1 Samuele 1, 9 - 20

In quei giorni Anna si alzò, dopo aver mangiato e bevuto a Silo; in quel momento il sacerdote Eli stava seduto sul suo seggio davanti a uno stipite del tempio del Signore. Ella aveva l'animo amareggiato e si mise a pregare il Signore, piangendo direttamente. Poi fece questo voto: «Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo». Mentre ella prolungava la preghiera davanti al Signore, Eli stava osservando la sua bocca. Anna pregava in cuor suo e si muovevano soltanto le labbra, ma la voce non si udiva; perciò Eli la ritenne ubriaca. Le disse Eli: «Fino a quando rimarrai ubriaca? Smaltisci il tuo vino!». Anna rispose: «No, mio signore; io sono una donna affranta e non ho bevuto né vino né altra bevanda inebriante, ma sto solo sfogando il mio cuore davanti al Signore. Non considerare la tua schiava una donna perversa, poiché finora mi ha fatto parlare l'eccesso del mio dolore e della mia angoscia». Allora Eli le rispose: «Va' in pace e il Dio d'Israele ti conceda quello che gli hai chiesto». Ella replicò: «Possa la tua serva trovare grazia ai tuoi occhi». Poi la donna se ne andò per la sua via, mangiò e il suo volto non fu più come prima. Il mattino dopo si alzarono e dopo essersi prostrati davanti al Signore, tornarono a casa a Rama. Elkanà si unì a sua moglie e il Signore si ricordò di lei. Così al finir dell'anno Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuèle, «perché - diceva - al Signore l'ho richiesto».

3) Commento ⁵ su 1 Samuele 1, 9 - 20

- Ecco le parole di Papa Francesco.

La forza della preghiera, vero motore della vita della Chiesa, è stata al centro dell'omelia di Papa Francesco nella messa celebrata martedì 12 gennaio a Santa Marta.

La riflessione del Pontefice ha preso spunto dalla lettura del brano del primo libro di Samuele (1, 9-20), in cui sono citati tre protagonisti: Anna, il sacerdote Eli e il Signore. La donna, ha spiegato il Papa, «con la sua famiglia, con suo marito, ogni anno, saliva al tempio per adorare Dio». Anna era una donna devota e pietosa, piena di fede, che però «portava su di sé una croce che la faceva soffrire tanto: era sterile. Lei voleva un figlio».

La descrizione della preghiera accorata di Anna mostra «come lei quasi lotta col Signore», prolungando la sua implorazione con «animo amareggiato, piangendo direttamente». Una preghiera che si risolve in un voto: «Signore, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me; se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita». Con grande umiltà, ha spiegato Francesco, riconoscendosi «miserabile» e «schiava», ella ha fatto «il voto di offrire il figlio».

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Papa Francesco - Meditazione mattutina nella Cappella della Domus Sanctae Marthae - Lotta con Dio - Martedì, 12 gennaio 2016 in www.vatican.va - Casa di Preghiera San Biagio

Dunque Anna, ha sottolineato il Papa, «ce l'ha messa tutta per arrivare a quello che voleva»: la sua insistenza salta agli occhi e viene notata dall'anziano sacerdote Eli, il quale «stava osservando la sua bocca». Anna, infatti, «pregava in cuor suo», muovendo soltanto le labbra senza far udire la propria voce. È un'immagine intensa quella proposta dalla Scrittura, perché riflette «il coraggio di una donna di fede che con il suo dolore, con le sue lacrime, chiede al Signore la grazia».

A tale riguardo, il Pontefice ha commentato che nella Chiesa ci sono «tante donne brave così», che «vanno a pregare come se fosse una scommessa», e ha ricordato, per esempio, la figura di santa Monica, la madre di Agostino, «che con le sue lacrime è riuscita ad avere la grazia della conversione di suo figlio».

Il Papa si è quindi soffermato ad analizzare il personaggio di Eli, non cattivo, ma «un povero uomo», rivelando tra l'altro di provare per lui «una certa simpatia», perché «anche in me — ha confidato — trovo difetti che mi fanno avvicinare a lui e capirlo bene».

Questo anziano sacerdote «era caduto nel tepore, aveva perso la devozione» e «non aveva la forza di fermare i suoi due figli», che erano sacerdoti «ma delinquenti», loro sì, davvero cattivi «che sfruttavano la gente». Eli è, insomma, «un povero uomo senza forza» e, per questo, incapace di «capire il cuore di questa donna». Così vedendo Anna muovere le labbra, angosciata, pensa: «Ma questa ha bevuto troppo!». E l'episodio custodisce un insegnamento per tutti noi: «con quanta facilità — ha detto Francesco — noi giudichiamo le persone, con quanta facilità non abbiamo il rispetto di dire: “Ma cosa avrà nel suo cuore? Non lo so, ma io non dico nulla”». E ha aggiunto: «Quando manca la pietà nel cuore, sempre si pensa male, si giudica male, forse per giustificare noi stessi».

Il fraintendimento di Eli è tale che «alla fine lui le disse: “Fino a quando rimarrai ubriaca?”». E qui emerge ancora l'umiltà di Anna, che non risponde: «Ma tu che sei vecchio, che ne sai?». Al contrario, la donna dice: «No, mio signore». E pur sapendo tutti cosa facessero i suoi figli, non rimprovera Eli rinfacciandogli: «I tuoi figli cosa fanno?». Invece gli spiega: «Io sono una donna affranta e non ho bevuto né vino né altra bevanda inebriante, ma sto solo sfogando il mio cuore davanti al Signore. Non considerare la tua schiava una donna perversa, poiché finora mi ha fatto parlare l'eccesso del mio dolore e della mia angoscia».

In queste parole Papa Francesco ha individuato «la preghiera col dolore e con l'angoscia» di Anna, «che affida quel dolore e angoscia al Signore». E in ciò, ha aggiunto il Pontefice, Anna ci ricorda Cristo: infatti «questa preghiera l'ha conosciuta Gesù nell'Orto degli Ulivi, quando era tanta l'angoscia e tanto il dolore che gli è venuto quel sudore di sangue, e non ha rimproverato il Padre: “Padre, se tu vuoi toglimi questo, ma sia fatta la tua volontà”». Al contrario, anche «Gesù ha risposto sulla stessa strada di questa donna: la mitezza». Da qui la constatazione di come a volte «noi preghiamo, chiediamo al Signore, ma tante volte non sappiamo arrivare proprio a quella lotta col Signore, alle lacrime, a chiedere, chiedere la grazia».

Francesco ha citato in proposito un episodio accaduto nel santuario di Luján, a Buenos Aires, dove c'era una famiglia con una figlia di nove anni molto malata. «Dopo settimane di cura — ha raccontato Francesco — non era riuscita a uscire da quella malattia, era peggiorata e i medici, verso le 6 di sera», avevano detto ai genitori che le restavano poche ore di vita. Allora «il papà, un uomo umile, un lavoratore, subito è uscito dall'ospedale e se ne è andato al santuario della Madonna, a Luján», distante settanta chilometri. Essendo «arrivato verso le 10 di sera, era tutto chiuso, e si è aggrappato alla grata della porta e ha pregato la Madonna e ha lottato nella preghiera. Questo — ha precisato — è un fatto veramente accaduto, nel tempo che io ero lì. E così è rimasto fino alle 5 del mattino».

Quell'uomo «pregava, piangeva per sua figlia, lottava con Dio per intercessione della Madonna per sua figlia. Poi è tornato, è arrivato in ospedale verso le 7, le 8, è andato a cercare sua moglie e lei piangeva e questo signore pensò che la ragazza fosse morta e lei diceva: “Non capisco, non

capisco... Sono venuti i medici e ci hanno detto che non capiscono loro cosa è successo". E la bambina tornò a casa».

In pratica — ha osservato il Papa — con «quella fede, quella preghiera davanti a Dio, convinto che lui è capace di tutto, perché è il Signore», il padre di Buenos Aires ricorda la donna del testo biblico. La quale non solo ha ottenuto «il miracolo di avere un figlio dopo un anno e poi, dice la Bibbia, che ne avrà tanti altri», ma è anche riuscita nel «miracolo di svegliare un po' l'anima tiepida di quel sacerdote». E quando Anna «spiega a quel sacerdote — che aveva perso tutto, tutto, tutta la spiritualità, tutta la pietà — perché piangeva, lui che l'aveva chiamata "ubriaca", le dice: "Vai in pace e il Dio di Israele ti conceda quello che gli hai chiesto". Ha fatto uscire da sotto la cenere il piccolo fuoco sacerdotale che era nelle braci».

Ecco allora l'insegnamento conclusivo. «La preghiera — ha detto Francesco — fa miracoli». E li fa anche a quei «cristiani, siano fedeli laici, siano sacerdoti, vescovi, che hanno perso la devozione».

Inoltre — ha spiegato — «la preghiera dei fedeli cambia la Chiesa: non siamo noi, i Papi, i vescovi, i sacerdoti, le suore a portare avanti la Chiesa, sono i santi! E i santi sono questi», come la donna del brano biblico: «I santi sono quelli che hanno il coraggio di credere che Dio è il Signore e che può fare tutto». Da qui l'esortazione a invocare il Padre affinché «ci dia la grazia della fiducia nella preghiera, di pregare con coraggio e anche di svegliare la pietà, quando l'abbiamo persa, e andare avanti col popolo di Dio all'incontro con lui».

● Il suo volto non fu più come prima. (1Sam 1,18) - Come vivere questa Parola?

Un inciso che rivela il pieno fiducioso abbandono in Dio. Anna, nell'eccesso del suo dolore non cerca conforto presso creature che, pur ascoltandola benevolmente, non potranno aiutarla, e neppure si raggomitola su se stessa in uno sterile autocompatimento. Con decisione ed evitando inutili raggiri di parole, consegna a Dio la sua sofferenza e la sua umile richiesta. Poi si ritira fiduciosa.

Dio la esaudirà? Al momento non ne ha la certezza, ma questo non l'angustia: sa di aver affidato il suo cruccio a chi la ama infinitamente e può aiutarla: tanto le basta per rasserenarla. E la risposta verrà superando ogni sua aspettativa: quel figlio sarà un dono non solo per lei, ma per l'intero Israele che in lui troverà un punto luce capace di rischiarare il cammino.

In questo atteggiamento, scevro da pretese e carico di fiducioso abbandono, è il cuore della preghiera: relazione filiale con un Dio riconosciuto Padre. Qui il segreto di quella pace profonda che le vicissitudini della vita non possono scalfire e che si irradia benefica dal vero orante.

Proverò, quest'oggi, a imitare Anna nel suo umile e fiducioso abbandono, consegnando a Dio quanto più mi sta a cuore.

Signore, tu vedi, tu sai, tu puoi e, soprattutto tu ami. Tutto ti consegno con immensa fiducia e totale abbandono. Di tutto ti dico grazie fin d'ora, perché comunque la tua sarà una risposta di amore.

Ecco la voce di un fondatore e vescovo Beato Giuseppe Edoardo Rosaz: La preghiera è la stella che guida la nostra navicella nel mare tempestoso della vita.

4) Lettura: Vangelo secondo Marco 1, 21 - 28

In quel tempo, Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, [a Cafarnao,] insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi.

Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!». La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

5) **Commento** ⁶ **sul Vangelo secondo Marco 1, 21 - 28**

- Gesù insegnava... Insegnava come uno che ha autorità.

Tutti noi, dall'istante in cui cominciamo a credere in lui, dall'istante in cui prendiamo l'abitudine di vivere nella gioia che ci dà la fede, nella certezza di non essere mai soli, di essere sulla strada che porta alla soddisfazione di ciò di cui abbiamo fame, tutti noi dobbiamo essere "parole". Le parole di Gesù erano confermate dai miracoli e, nella storia, rare sono le persone che abbiano avuto questo dono. Ma, quando noi portiamo la parola di Gesù fra i nostri fratelli, noi tutti dobbiamo apparire pur sempre credenti, dei credenti "credibili"; per essere credibili, occorre che appaia con evidenza che la nostra fede non pretende di dare una risposta a tutto. Questo non è vero. Anche noi abbiamo momenti di: "Padre, Padre, perché mi hai abbandonato?", dei momenti in cui, come sulle labbra di Giobbe, ci si pongono delle domande, dei problemi, qualche volta la tentazione di imprecare perché la sofferenza e il male sono troppo duri... Ma dobbiamo essere fra quelli che testimoniano che, di tutti i mali di cui l'umanità soffre, il credente soffre altrettanto e forse anche di più di un altro uomo qualsiasi. È con gli occhi e il cuore spalancati e feriti da questo male misterioso che dobbiamo mostrare di essere pur sempre credenti! Ugualmente credenti, nonostante tutto ciò che sembra negare che l'Eterno è amore. Per essere credente, c'è bisogno, più che di parole, del nostro modo di vivere, delle nostre azioni, della nostra maniera di reagire di fronte alla sofferenza che ci circonda. Soltanto la parola di chi è capace di assumersi ogni rischio per soccorrere il suo prossimo che soffre, soltanto la parola di costui sarà credibile.

- «Gesù insegnava come uno che ha autorità» (Mc 1,22) - Come vivere questa Parola?

Gesù è l'uomo e il maestro ideale che insegna con autorità, che gli deriva dal suo stretto rapporto con Dio e dalla comprensione per le persone umane. La sua predicazione dimostra la sua autorità, provocando lo stupore della gente. E poi il suo insegnamento viene convalidato dai miracoli: scaccia gli spiriti impuri, rende la salute a chi è ammalato, dona una nuova dottrina. La presenza di Gesù può veramente cambiare la nostra vita, renderci più attenti alla Sua Parola e testimoniare nella vita quando ascoltiamo.

O Gesù mostrati anche a noi come maestro e salvatore, apri il nostro cuore alle Scritture e liberaci dai semini che intralciano la nostra vita.

Ecco la voce di papa Francesco (*Evangelii Gaudium* 266): Abbiamo a disposizione un tesoro di vita e di amore che non può ingannare, il messaggio che non può manipolare né illudere. È una risposta che scende nel più profondo dell'essere umano e che può sostenerlo ed elevarlo. È la verità che non passa di moda perché è in grado di penetrare là dove nient'altro può arrivare. La nostra tristezza infinita si cura soltanto con un infinito amore.

e Angelus (domenica, 1° febbraio 2015): "Il Vangelo è parola di vita: non opprime le persone, al contrario, libera quanti sono schiavi di tanti spiriti malvagi di questo mondo: lo spirito della vanità, l'attaccamento al denaro, l'orgoglio, la sensualità... Il Vangelo cambia il cuore, cambia la vita, trasforma le inclinazioni al male in propositi di bene. Il Vangelo è capace di cambiare le persone! Pertanto è compito dei cristiani diffonderne ovunque la forza redentrice, diventando missionari e araldi della Parola di Dio [...] Ricordatevi sempre che il Vangelo ha la forza di cambiare la vita! Non dimenticatevi di questo. Esso è la Buona Novella, che ci trasforma solo quando ci lasciamo trasformare da essa. [...] Non dimenticatevi! Leggete un passo del Vangelo ogni giorno. È la forza che ci cambia, che ci trasforma: cambia la vita, cambia il cuore."

- "Andarono a Cafarnao e, entrato proprio di sabato nella sinagoga, Gesù si mise ad insegnare". La sinagoga è il luogo principale dove si insegna. Il fatto che Gesù sia lì ad insegnare non dà nessun problema rispetto alla consuetudine dell'epoca. Eppure c'è qualcosa di diverso che l'evangelista Marco cerca di far emergere in un dettaglio così apparentemente consueto: "Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi". Gesù non parla come gli altri. Non parla come chi ha imparato la lezione a memoria. Gesù parla con autorità cioè come qualcuno che crede in quello che dice e per questo dà un peso alle parole completamente diverso. Le prediche, i catechismi, i discorsi, e persino le ramanzine a cui sottoponiamo gli altri molto spesso non dicono cose sbagliate, ma cose estremamente vere e

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

corrette. Ma la nostra parola sembra essere come quella degli scribi, senza autorità. Forse perché come cristiani abbiamo imparato ciò che è giusto ma forse non ci crediamo fino in fondo. Diamo informazioni corrette ma la nostra vita non sembra esserne un riflesso. Sarebbe bello se come singoli, ma anche come Chiesa trovassimo il coraggio di domandarci se la nostra parola è una parola pronunciata con autorità o meno. Soprattutto perché quando viene a mancare l'autorevolezza ci rimane solo autoritarismo, che è un po' come dire che quando non hai nessuna credibilità puoi essere ascoltato solo per coercizione. Non è la voce grossa che ci ridà un posto nella società o nella cultura contemporanea, ma l'autorevolezza. E ciò lo si vede da un dettaglio molto semplice: chi parla con autorevolezza smaschera il male e lo mette alla porta. Per rimanere con autorevolezza nel mondo non bisogna scendere ai suoi compromessi. Per questo il male (che è sempre mondano) percepisce Gesù come una rovina. Dialogare non è strizzare l'occhio al mondo, ma smascherarlo nella sua verità più profonda; ma sempre e solo alla maniera di Cristo e non a quella di novelli crociati.

6) Per un confronto personale

- Preghiamo per la Chiesa, per i ministri mandati ad evangelizzare e per tutta la comunità cristiana, affinché sia fedele e coraggiosa nell'annunciare la Parola divina di salvezza: Noi ti preghiamo?
- Preghiamo per i popoli che la sete di potenza e di benessere dell'occidente cristiano mantiene nell'oppressione, affinché scoprano in Cristo un fratello che li guida alla vera libertà: Noi ti preghiamo?
- Preghiamo per le famiglie devastate dal demone della falsità e della divisione, affinché ritrovino la volontà di dialogare e di perdonare: Noi ti preghiamo?
- Preghiamo per i giovani che, nella loro ricerca di libertà e di un mondo nuovo, hanno trovato invece una schiavitù morale, affinché si aprano al Cristo liberatore dell'uomo: Noi ti preghiamo?
- Preghiamo per la nostra comunità, affinché rigenerandosi sempre nell'ascolto della Parola di Dio, diventi un'espressione visibile dell'amore del Padre verso gli infelici: Noi ti preghiamo?
- Per le persone sole e sofferenti. Noi ti preghiamo?
- Per gli insegnanti e gli educatori. Noi ti preghiamo?

7) Preghiera finale: 1 Sam 2,1.4-8

Il mio cuore esulta nel Signore, mio salvatore.

*Il mio cuore esulta nel Signore,
la mia forza s'innalza grazie al mio Dio.
Si apre la mia bocca contro i miei nemici,
perché io gioisco per la tua salvezza.*

*L'arco dei forti s'è spezzato,
ma i deboli si sono rivestiti di vigore.
I sazi si sono venduti per un pane,
hanno smesso di farlo gli affamati.
La sterile ha partorito sette volte
e la ricca di figli è sfiorita.*

*Il Signore fa morire e fa vivere,
scendere agli inferi e risalire.
Il Signore rende povero e arricchisce,
abbassa ed esalta.*

*Solleva dalla polvere il debole,
dall'immondizia rialza il povero,
per farli sedere con i nobili
e assegnare loro un trono di gloria.*